

OLIMPIA RUIZ DI ALTAMIRANO

IL MIO AMICO PANDACORNO



Copyright © 2023 Olimpia Ruiz di Altamirano

All rights reserved. Tutti i diritti riservati.

ISBN: 9798395114105

www.olimpiaruiz.com

1

ED ECCOCI QUI

Questo è il mio amico Aru.

Eh, sì! È un vero, autentico,
pandacorno.





E questo sono io. Mi chiamo Daniele,
ma tutti mi chiamano Dani.
Dal disegno forse non si capisce,
comunque nella mia classe sono
(quasi) il più grande.

Aru e io ci siamo conosciuti un giovedì sera come gli altri, in cui avevo gli incubi per il pastrocchio di verdure di mia madre.

Già, il pastrocchio. Se non fosse stato per quella poltiglia disgustosa... noi non ci saremmo mai incontrati!

Voi ne avete mai sentito parlare?





2

IL DISGUSTOSO PASTROCCHIO DI VERDURE DI MIA MADRE

Il pastrocchio di verdure è *la cosa* che mia mamma prepara il giovedì sera.

“Le vitamine sono importanti!” dice.

E mette insieme carote, sedano, cipolle, melanzane, broccoli, peperoni, cetrioli, zucchine, carciofi e - sospetto - qualsiasi cosa le capiti di trovare nel frigo.





Lei sostiene infatti che un buon pastrocchio di verdure si possa fare con qualsiasi tipo di ortaggio.

“L’importante è aggiungere l’olio e mescolare in continuazione,” mi spiega.

Ora, io non me ne intendo di cucina, però sono un grande esperto di cose buone. E potete essere certi di una cosa: il suo pastrocchio non lo è.

Cambia spesso colore, odore e sapore - visto che mia madre ci mette dentro cose diverse! - ma resta **sempre** disgustoso!

Quindi ogni giovedì sera (almeno prima di conoscere Aru) ci ritrovavamo a cena con il solito, enorme, problema:
mia mamma VOLEVA che io mangiassi il suo pastrocchio,
e io NON VOLEVO assolutamente.

Che incubo!

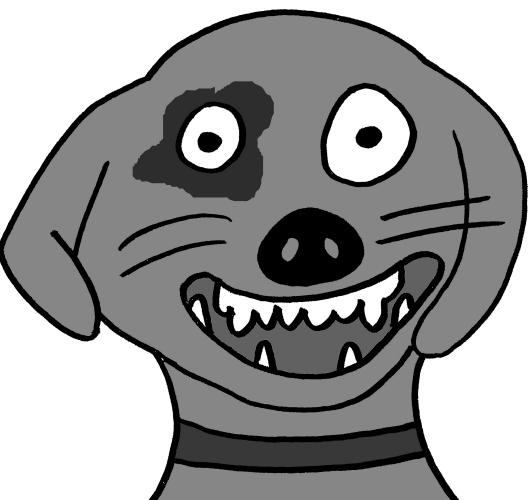
Ho tentato più volte di trovare una soluzione ragionevole...



PRIMO TENTATIVO

La prima cosa che ho fatto è stata dare il pastrocchio a Pepè, il mio cane.

Ha una macchia attorno all'occhio destro e, a causa di un incidente quando era cucciolo, i denti sempre scoperti. Quell'espressione lo fa sembrare tonto, ma vi assicuro che è super intelligente.

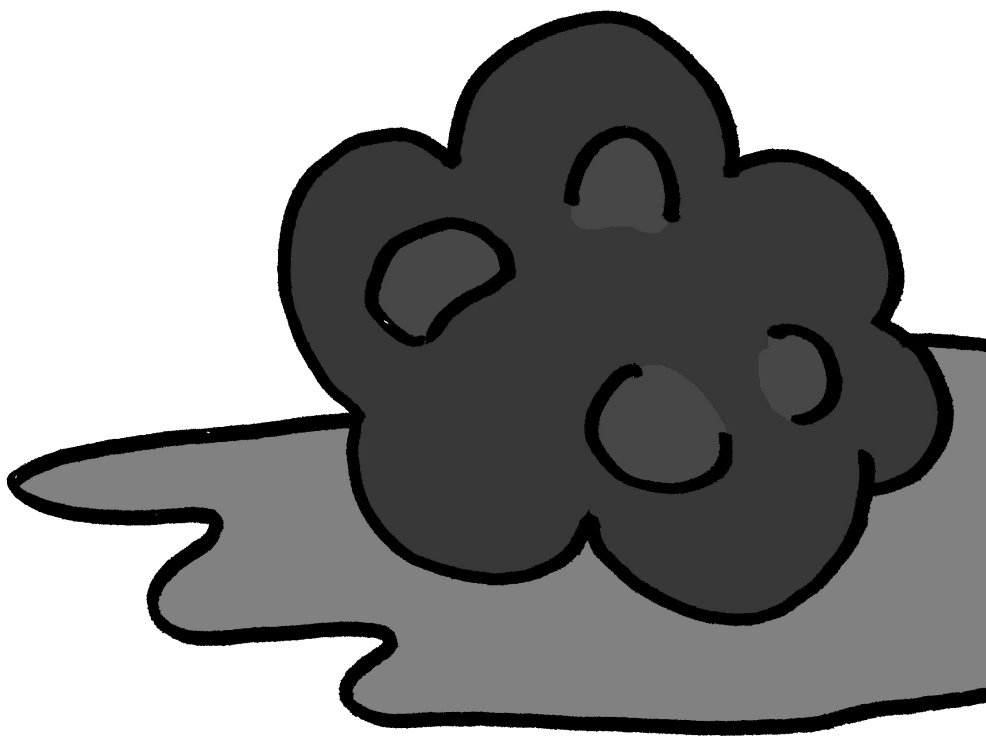


Infatti il pastrocchio di verdure non l'ha mangiato.

RISULTATO:

Poltiglia appiccicosa su pavimento
scivoloso...

“Dani, nooooooo!” ha gridato mia
mamma.



SECONDO TENTATIVO

Il mio secondo tentativo è stato geniale: scambiare il mio piatto (pieno) con quello di papà (vuoto).

Ha funzionato per ben quattro volte!

Invece il quinto giovedì ho fatto un pasticcio con il pastrocchio.

Mentre mamma e papà erano distratti ho sollevato il mio piatto con la mano destra e il piatto di papà con la mano sinistra e...

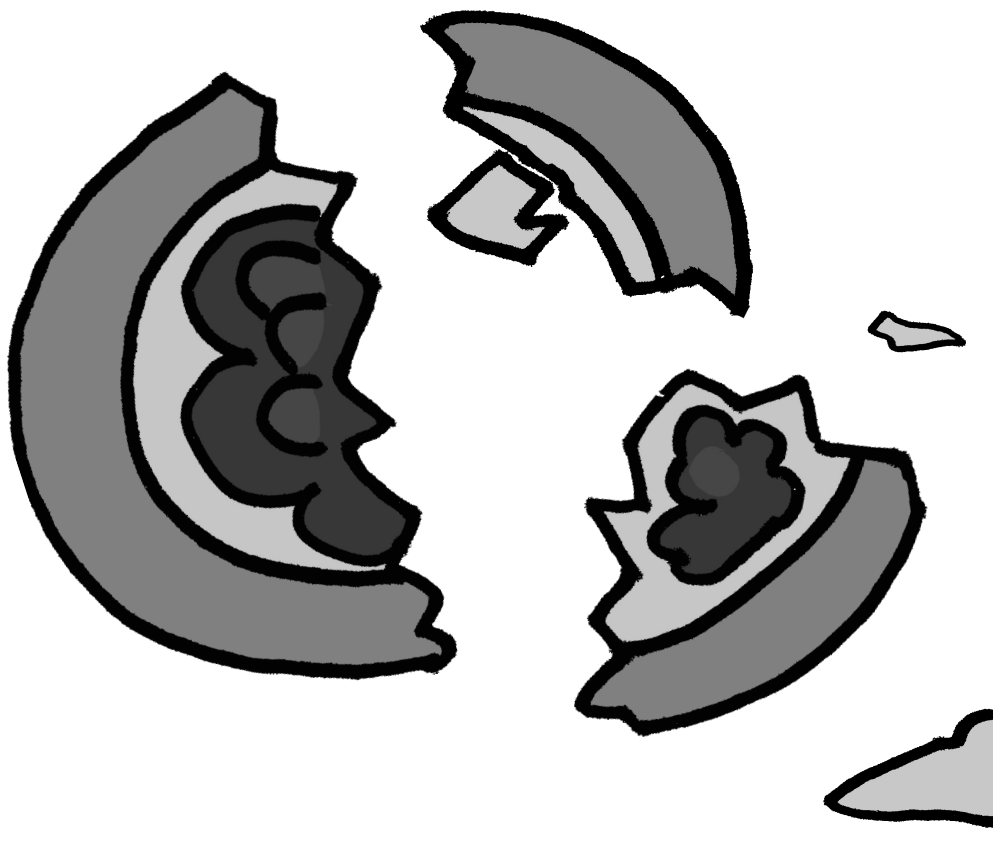
SBOOM!



RISULTATO:

Piatto contro piatto, pastrocchio dappertutto.

“Noooooooooooooooooooo!” ha gridato mia mamma.



TERZO TENTATIVO

Il mio terzo tentativo prevedeva di svuotare il pastrocchio nella pianta che ci ha regalato la nonna a Natale. Magari facendo finta di allacciarsi una scarpa...

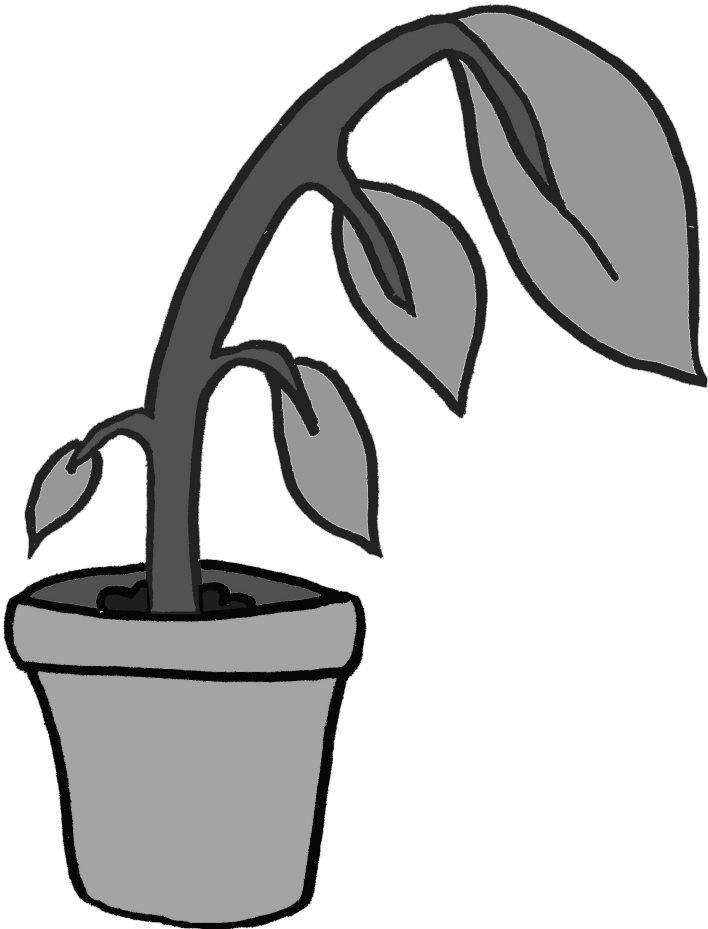
Devo dire che dopo la prima dose di pastrocchio mi è sembrato che la pianta stesse meglio... aveva messo su tante foglioline nuove!

Il problema è che il terreno ha iniziato a puzzare...

RISULTATO:

Pianta marcita, festa finita.

“DANIIIIIIIIIIIIIIIIIIII!!” ha gridato mia
mamma.



QUARTO TENTATIVO

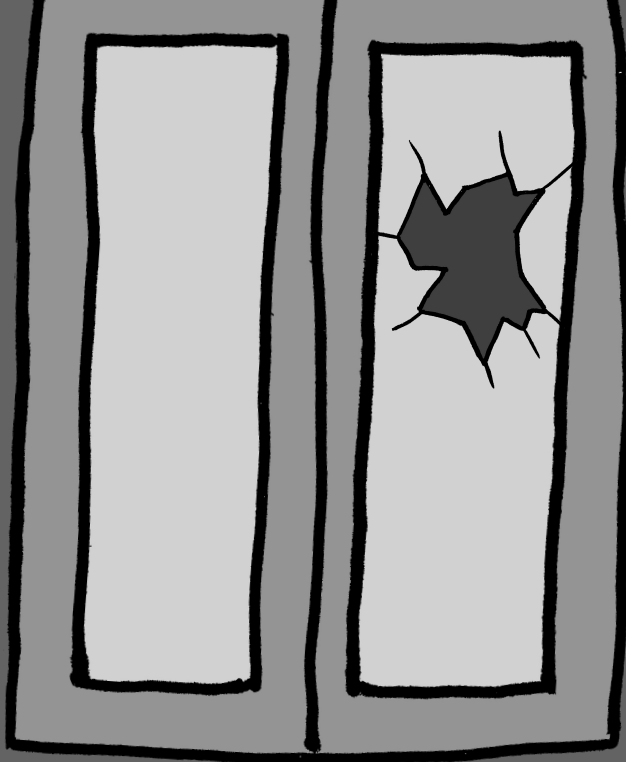
A quel punto ero disperato, lo ammetto. Il mio quarto tentativo, infatti, è stato un vero disastro.

Mentre eravamo seduti a tavola, sono balzato in piedi e ho urlato: “Cosa è quello?!”

Mamma e papà hanno seguito il mio dito con lo sguardo, così io ho afferrato il piatto con il pastrocchio e l’ho tirato dalla finestra.

Peccato che la finestra fosse chiusa.





RISULTATO:

Vetro rotto, pastrocchio sul muro.

“Sei in punizione a
vitaaaaaaaaaaaaaaaaaaaaa!” ha
gridato mia mamma.





Dopo l'incidente della finestra
mamma non mi ha più tolto gli occhi
di dosso.

Per qualche settimana ho cercato di
resistere e - tappandomi il naso - ho
mangiato *per davvero* quella
poltiglia melmosa...

Finché non è arrivato quel giovedì.

Quello in cui mamma mi ha versato
nel piatto il pastrocchio più marrone-
nero-viscido-denso-oleoso che io
avessi mai visto.

"Buon appetito!" ha detto.

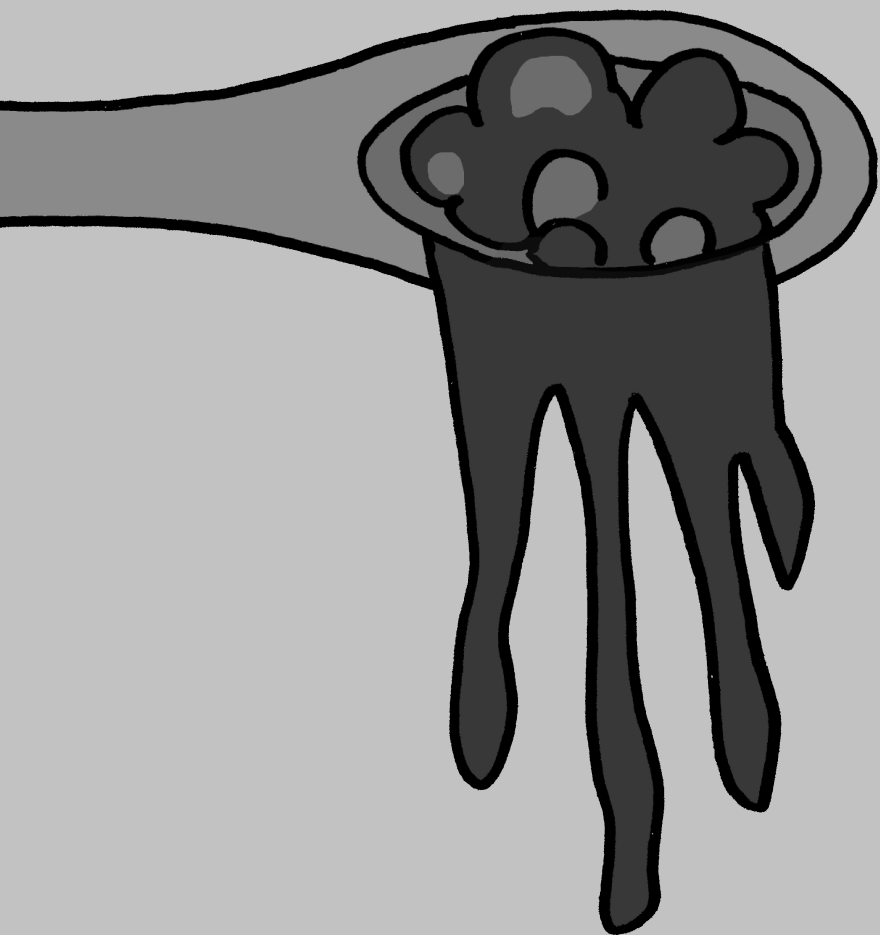
Uh uh! A me sono venuti i brividi.

Non sono molto fiero di ciò che ho fatto dopo...

Il mio quinto tentativo è stata una pazzia. Ed è solo un caso che io non sia stato costretto a lasciare la scuola per sempre, a trasferirmi in un'altra città, o a cambiare identità!

Va be'... magari non si sarebbe arrivati a tanto, però di certo ho rischiato grosso con mia madre. E, invece, ho conosciuto Aru.





3

IL QUINTO TENTATIVO... ***(NO, NON FATELO A CASA)***

Le cose sono andate così.

Ho guardato il pastrocchio, ho preso
il cucchiaino.

Poi ho sollevato gli occhi su papà,
all'altro capo del tavolo. Persino lui -
che di solito trangugia qualsiasi cosa
- stava fissando il suo piatto con una
espressione disgustata.





Mamma ci osservava entrambi.

Papà ha immerso il cucchiaino nel budino marrone-puzzone e ha portato coraggiosamente un po' di pastrocchio alle labbra.

Non appena la prelibatezza ha toccato la sua lingua, il mio eroico padre ha tirato il collo indietro, ha strabuzzato gli occhi e ha iniziato a tossire.

Lì ho capito che, per me, era finita. E in quel momento Pepè mi è passato vicino con il telecomando in bocca! Bravo cane!

Senza farmi vedere ho allungato una mano e ho spinto il bottone verde. Una musichetta fastidiosa è partita dalla tivù.

“Dani, spegni! Lo sai che non si guarda la televisione mentre si cena...” mi ha rimproverato mia mamma.

“Non sono stato io!” ho mentito.

“Carlo?” ha chiesto mamma a papà.

“Non sono stato io!” ha detto lui.

“Okay, allora deve essere stato il fantasma formaggino...” ha sospirato





mamma, “comunque non mi importa chi l’ha accesa... spegnetela!”

“E dove è il telecomando?” ha chiesto papà.

Io mi sono stretto nelle spalle con l’aria più innocente possibile.

“Cerchiamolo tutti insieme, su!” ha sbuffato mamma, alzandosi da tavola.

Io sapevo che Pepè si sarebbe fatto scoprire quasi subito...

Avevo poco tempo!

Ed ecco come nascono le idee peggiori.

All'angolo del tavolo erano rimasti i libri di scuola con i quali avevo fatto i compiti nel pomeriggio.

Il mio astuccio a tre scomparti se ne stava lì, aperto, a guardarmi...

Sembrava proprio una bocca spalancata.

Una bocca in attesa di un pastrocchio di verdure!

Così l'ho fatto.





E no, sia chiaro, non vi consiglio assolutamente di provarci!

Ho fatto scivolare quel disgustoso intruglio di verdure nell'astuccio, l'ho chiuso e - per evitare perquisizioni - l'ho tirato in camera mia.

"Pepè! Dammi il telecomando!" ha esclamato papà, poi alla mamma: "Visto che non siamo stati io e Dani ad accendere?!"

"Strano, molto strano," ha detto mamma pensierosa e si è girata di scatto verso di me.

Io me ne stavo lì, perfettamente seduto, con il piatto vuoto davanti e il cucchiaino in bocca.

Mamma ha esitato. Si è guardata intorno ed è tornata a fissare me.

“Stavolta dove l’hai messo?” ha chiesto.

“Nel mio pancino, era buonissimo... Forza papà, aspetto che tu finisca per prendere il dolce,” ho sorriso.

“Ne vuoi ancora?” ha chiesto mamma sospettosa.

“No, grazie, sono a posto...”



Ed è così che è andata. E, sul momento, devo dire che mi sentivo piuttosto tranquillo...

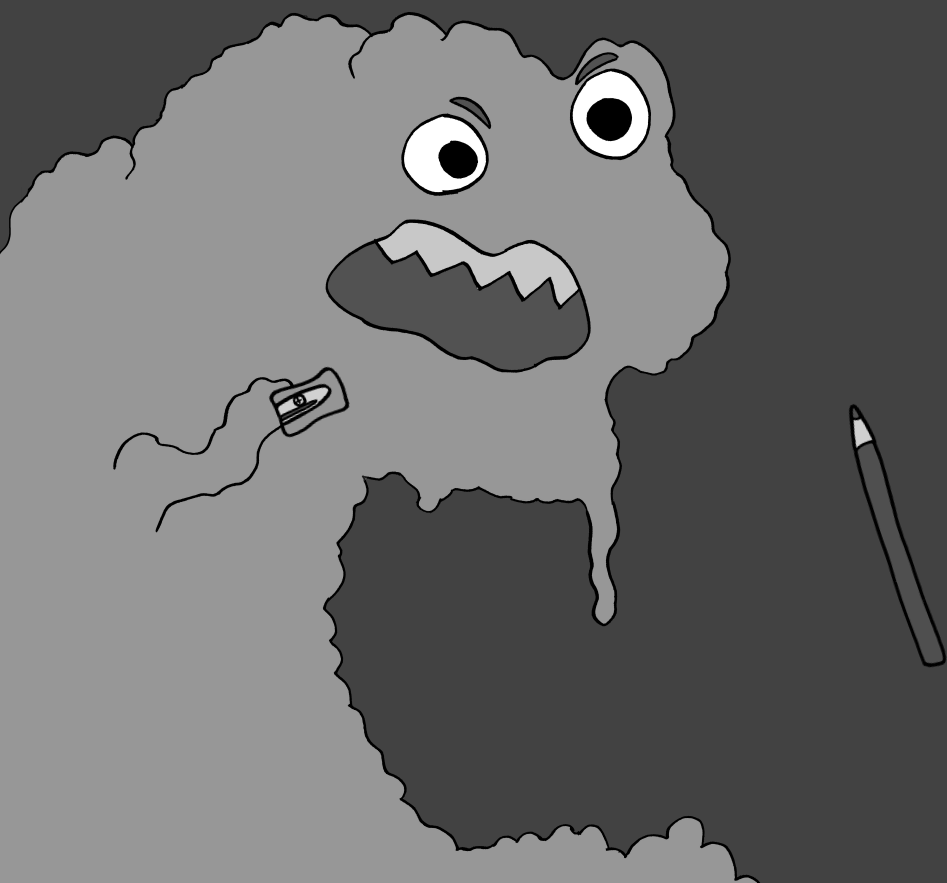
Solo più tardi, quando ero già a letto, mi sono reso conto che non avrei potuto passarla liscia tanto facilmente.

Come avrei fatto con la scuola e con i compiti???

Prima o poi avrei dovuto ri-aprire quell'astuccio e la verità sarebbe venuta fuori...

Non c'è da stupirsi che quella sera io abbia fatto solo incubi.

Nei miei sogni un mostro verde-
marrone-budinoso mi inseguiva,
tirandomi dietro matite, gomme e
colori. Stava per scagliarmi contro il
temperamatite quando... ETCIÙ, il
mostro ha fatto uno starnuto.





“Salute,” ho detto io, perché sono un bambino educato.

“Grazie,” ha risposto il mostro.

E io sono schizzato, saltato sul letto come una molla, perché - ne ero più che certo - io il ‘grazie’ l’avevo sentito per davvero.

Lì, nella mia stanza, in piena notte.

4

AIUTO, UN PANDACORNO!

Ed eccolo lì. Davanti ai miei occhi.
Nella penombra.
Vicino alla finestra aperta.

Era un... un...

Con qualcosa conficcato sulla testa??!

E aveva il mio astuccio tra le zampe.

Era un... un...





“PANDAAAAA!!!” ho urlato.

Chiaro che ho urlato, voi che avreste fatto?

“Shhhh, o sveglierai tutti!” ha risposto lui, mettendosi una zampona davanti al muso.



“TU PARLI?!” ho gridato ancora più forte...

“Per caso hai dell'altra zuppa? Era deliziosa. Sì, deliziosa. Gnam gnam!”

“STO SOGNANDO?????” ho strillato tanto da farmi male alla gola.





Mi ha risposto la voce assonnata di mia madre. “Certo che stai sognando,” ha detto e ha acceso la luce sul comodino, “devi aver fatto un incubo, torna a dorm...”

“PANDA!” l’ho interrotta. Il mio braccio destro si agitava freneticamente indicando il punto in cui avevo visto Aru per la prima volta.

Solo che lui nel frattempo era sparito. Lì c’era solo il mio astuccio aperto, rovesciato per terra.

Mamma ha sbadigliato e si è fatta avanti per raccogliere l’astuccio.

“NOOO!” ho gridato.

“Shhhhh!! Dani, smettila. Ho capito, hai fatto un incubo. Ma non c’è mica bisogno di svegliare tutto il vicinato,” ha raccolto l’astuccio e ci ha guardato dentro.

Mi si è congelato il respiro.

“Ah, mi sa che domani mattina dobbiamo cambiare il verde e il celeste... sono consumati,” ha detto, ha richiuso l’astuccio e l’ha posato sulla scrivania.

La mia bocca ha preso una forma strana. Già, perché potevo anche





aver sognato un panda con un corno
al centro della testa... però dove era
finito il pastrocchio che avevo
rovesciato nel mio astuccio solo
poche ore prima???

Mamma ha mormorato qualche altra
cosa che non ho capito, mi ha dato
un bacio sulla fronte ed è andata via.

Ho ascoltato i suoi passi allontanarsi,
ho contato fino a cento - per tre
volte! - e sono scivolato fuori dal
letto.

Pulito. Il mio astuccio era
incredibilmente pulito.

Niente pantano melmoso, niente
zuppa fangosa.

Penne, colori, gomma, righello,
temperamatite,... ogni cosa era al
suo posto.

Nessuna macchia sul tessuto.

Come era possibile????





5

CHI È IL CUCCIOLO PIÙ BELLO? CHI È?

“Hai altra zuppa?” ha sussurrato una voce alle mie spalle. Il pandacorno è sgusciato da dietro la tenda. “C’è mancato poco,” ha aggiunto indicando la porta della mia stanza.

“C-chi sei e c-cosa ci fai qui?” ho detto, questa volta stando attento a non gridare.

Tenevo l’astuccio sulla mia testa, ero pronto a tirarglielo appresso, o





magari a romperglielo sulla zucca...
sarebbe bastato un astuccio di
scuola a fermare un pandacorno
parlante?

“Be’, mi sembra evidente,” ha
risposto il panda, “sono Aru e sono
qui perché mi piace la zuppa che
tieni nell’astuccio di scuola. A
proposito perché la tieni lì? Sai che è
stato scomodo ciucciarla via da ogni
singola penna e matita!?”

“Bleah! Hai leccato le mie cose?” ho
esclamato lanciando l’astuccio per
davvero.

Per tutta risposta il pandacorno si è chinato verso di me, si è portato le zampe sul cuore e ha mormorato: “Che occhioni belli belli che hai! Chi è il cucciolo più bello? Chi è? Eh? Chi è il cucciolo più bello?!”

“C-Che?” ho balbettato mentre sentivo le guance avvampare.

“Come sei carino quando sei arrabbiato! Posso accarezzarti?” ha chiesto Aru, poi si è battuto la coscia chiamandomi: “Vieni qui, bello, vieni qui!”

“Non sono mica un cane!” ho protestato.

